



## Premessa

*Le tracce di orientamento per il dibattito congressuale non hanno certo la pretesa di elencare in modo dettagliato tutte le problematiche di cui il nostro sindacato si occupa: tendono piuttosto a evidenziare le principali criticità rispetto alle quali l'organizzazione sarà chiamata, nel prossimo futuro, a misurarsi e a compiere le sue scelte. Questioni che compongono un'agenda in cui risaltano urgenze e priorità, da ricondurre tutte a coerenza nell'ambito di una strategia che la Cisl Scuola è impegnata a darsi, insieme alla Confederazione, per reggere l'impatto di tempi straordinariamente complessi e di inevitabile, necessario cambiamento. Sarà proprio la discussione ampia e diffusa del percorso congressuale a suggerire opportune integrazioni, sottolineature, correzioni.*

*La riflessione che proponiamo al gruppo dirigente, ma in realtà a tutta la nostra base associativa, diretta protagonista della stagione congressuale, muove certamente dalla valutazione del nostro operato recente, ma, con lo sguardo rivolto ai grandi valori fondanti della Cisl, si proietta nei nuovi contesti in cui si gioca la sfida di una rappresentanza forte ed efficace del mondo del lavoro. Libertà, giustizia, solidarietà, equità: sono i principi che orientano la nostra azione e la rendono fattore decisivo non solo per la tutela degli interessi direttamente rappresentati, ma per la crescita dell'intera società.*

## Fare sindacato al tempo della crisi

La crisi economica iniziata nel 2008, che ha manifestato i suoi effetti con particolare virulenza nell'Occidente Europeo, va inquadrata in un contesto più ampio, in cui convergono spinte e forze epocali.

La **globalizzazione**, che determina la redistribuzione, a livello planetario, delle opportunità produttive, del lavoro e delle fonti di reddito. Emergono paesi – ed è certamente un fatto positivo - che sembravano condannati a un ineluttabile destino di povertà e sottosviluppo, mentre per quelli europei si innesca una fase recessiva, se non di vera e propria decadenza.

Il **predominio dei poteri finanziari**, fortemente instabili, che crea gravi problemi tra le aree economiche ed effetti devastanti sui mercati del lavoro dei paesi industrializzati, innescando meccanismi abnormi di arricchimento e distorsioni del sistema retributivo,

sempre più inaccettabili a mano a mano che le società occidentali subiscono un progressivo impoverimento.

La **pervasività delle logiche di mercato** e il carattere imperativo con cui i principi economici sembrano imporsi in tutte le sfere della vita, portando al ripiegamento in interessi privati e impegni limitati. È il trionfo dell'individualismo e il declino dello spirito solidaristico; cresce la difficoltà a impegnarsi in azioni collettive, si erode la fiducia nel ruolo dei grandi soggetti sociali e nel valore della stessa partecipazione alla vita democratica.

La **debolezza complessiva della politica**, l'assenza di una *governance globale* che ristabilisca un suo primato rispetto alla finanza. Ciò vale anche per i paesi europei: l'obiettivo necessario di crescita ed equità richiama l'urgenza della riforma dell'Europa come Unione. L'Europa non può continuare a essere solo il *Fiscal Compact*, i cui vincoli vanno comunque rispettati: lo spreco pubblico non va confuso con la spesa pubblica che, unitamente all'economia comunitaria e sussidiaria, è oggi l'unico modo per incentivare il rilancio degli investimenti e dell'occupazione.

In questo contesto occorre assumere alcune consapevolezza.

Primo: la **crescita**. Senza crescita economica non si ha ricchezza da ridistribuire al fine di rendere migliori le condizioni del mondo del lavoro.

Secondo: il governo delle **compatibilità economiche**. Senza di ciò non si realizza la crescita. Un debito pubblico di duemila miliardi di euro è una questione che riguarda il mondo del lavoro, perché introduce elementi di distorsione nel funzionamento del sistema economico di cui profittano le *lobbies* a discapito delle classi lavoratrici. Di qui la necessità di governare il rientro dal debito, indirizzando la politica fiscale in modo democratico, in maniera cioè che siano tagliate le spese improduttive, e non la spesa sociale, e che le entrate non gravino pressoché unicamente, come oggi accade, sul lavoro dipendente.

Il periodo di austerità che l'Italia sta vivendo può risolversi in un'occasione perduta, se i sacrifici non sono indirizzati verso il fine di una profonda **ristrutturazione dei rapporti sociali ed economici** del Paese.

La Cisl si batte affinché il **rigore** sia coniugato con la necessaria **equità sociale**, calibrando il contributo dei cittadini secondo criteri di **progressività**. Non si tratta solo di una misura di giustizia, ma anche del modo più credibile di procedere al risanamento economico. I consumi che possono trainare una nuova fase di sviluppo sono quelli delle classi medie e popolari. Queste le coordinate di una **politica economica riformista**, concretamente orientata a introdurre, nel quadro delineato dagli interessi nazionali, elementi di **maggiore giustizia sociale**.

## La Cisl

Il movimento sindacale ha saputo governare e rendere funzionale l'economia di mercato a un progetto di crescita complessiva delle società occidentali.

La strategia da seguire, per il sindacato nel tempo della crisi, è ancora questa: cercare le soluzioni ai problemi giorno per giorno, calibrarle sui singoli fatti, sulle questioni concrete da risolvere, senza farsi condizionare da schemi ideologici superati, mantenendo

fedeltà agli ideali di **eguaglianza** delle opportunità, di **emancipazione** dal bisogno, sopportando la fatica quotidiana del **riformismo**, del ragionamento complesso, rinunciando al facile conforto di formule salvifiche. Questo è il ruolo che la Cisl ha scelto, storicamente, per la propria idea di sindacato sin dalla sua fondazione.

Nel quadriennio passato, l'azione della Cisl ha evitato gli interventi più radicali attuati in altri Paesi dell'UE: dai ridimensionamenti drastici delle tutele sociali, ai tagli vivi a salari e pensioni, ai licenziamenti dei dipendenti pubblici.

Questa azione è stata efficace per un esercizio costante di grande **responsabilità**, attenta al confronto fino al conseguimento del risultato possibile. Mentre la politica si divideva su tutto e la crisi era travolgente, la Cisl ha condiviso una grande esperienza di **alleanze** con le forze sindacali disponibili e con le maggiori forze imprenditoriali, perseguendo **dialogo** e **intese** sul terreno economico e sociale.

Lo sviluppo della **democrazia economica** è la via maestra per riformare un capitalismo degenerato in liberismo sfrenato, con una sempre più iniqua distribuzione della ricchezza, con la mortificazione del valore e della dignità del lavoro.

Un **nuovo equilibrio tra capitale e lavoro**, tra tutele, diritti e opportunità, tra competitività e sviluppo sostenibile è possibile. Esso dipenderà dall'affermarsi di una più stretta **partecipazione** dei lavoratori, pubblici e privati, ai destini dell'impresa, con la contrattazione sulle condizioni di lavoro e il coinvolgimento nella *governance*.

E' una grande sfida etica e culturale. Si tratta di realizzare un **nuovo umanesimo del lavoro**, fondato sull'etica della responsabilità e dell'impegno di ogni persona nel proprio lavoro, di ritrovare il senso del lavoro nella sua dimensione personale e collettiva, il fondamento dell'eticità dell'impresa, di una **nuova coesione sociale**.

## La Cisl Scuola

Assieme ad altre grandi questioni, la scuola e le sue vicende costituiscono un chiaro esempio delle differenze di impostazione e di cultura che agitano il movimento sindacale italiano. Il sindacato confederale ha assunto ruolo e peso importanti nel nostro paese perché non si è mai rinchiuso nel settarismo, nel ribellismo fine a se stesso, nel corporativismo incapace di guardare agli **interessi complessivi**. A tale impostazione si richiamano la Cisl e la Cisl Scuola.

È indubbio che il governo di centro destra abbia assunto il pubblico impiego e la scuola come obiettivi prioritari della propria azione, sia in termini sostanziali che simbolici. Lo ha fatto raccogliendo esigenze in sé giuste e fondate (efficienza dell'apparato pubblico, contenimento dei costi, eliminazione degli sprechi) ma declinandole in una chiave impropria e per noi inaccettabile, che ha fatto dei lavoratori pubblici, e non delle carenze strutturali e organizzative dell'amministrazione, l'obiettivo dei suoi provvedimenti, sostenuti talvolta da argomentazioni stupidamente offensive, nel segno del misconoscimento di valore e di una **forte penalizzazione del lavoro pubblico**.

A ciò si aggiunga una strategia di politica economica condotta non secondo logiche di razionalità organizzativa, ma col metodo del *taglio lineare*, imboccando pertanto una via alternativa alla strada delle riforme ragionate e calibrate per la realizzazione di obiettivi pur necessari per il paese.

In questo quadro complesso e difficile la Cisl Scuola ha saputo condurre iniziative, spesso condivise con altre organizzazioni, che hanno dato esito positivo nonostante le difficoltà di un contesto quanto mai problematico.

Forte di questi **risultati**, che confortano le scelte di metodo effettuate, il sindacalismo responsabile di cui la Cisl e la Cisl Scuola si sono rese protagoniste deve ora porsi obiettivi più ambiziosi. Deve tendere alla conquista di un'egemonia culturale all'interno del mondo della scuola – in linea con quella espressa sul piano associativo - che contrasti la capacità di chi gioca allo sfascio di indirizzare il *senso comune* dei lavoratori, talvolta a scapito addirittura del *buon senso*. A tal fine, occorre **cambiare la nostra cultura organizzativa**, essere più presenti nei luoghi di lavoro, sfruttare le opportunità offerte dalle nuove tecnologie che rendono meno costosa e più veloce la comunicazione con le RSU, gli operatori, i dirigenti periferici, i semplici iscritti. La Cisl Scuola deve continuare a essere l'eccellenza che è sempre stata in termini di consulenza e servizi, ma occorre oggi qualcosa di più, un'impennata, uno scatto che la porti al centro della scena politico-sindacale, valorizzando la propria capacità di analisi ed elaborazione, sempre condotta oltre i limiti di una concezione meramente rivendicazionista del sindacato.

È necessario, insomma, schiudere orizzonti di senso, delineare un'**identità culturale e politica forte** dell'organizzazione che possa essere assunta dai nostri associati come parte fondante della propria specifica e unica identità personale. È difficile, infatti, identificarsi in un'associazione meramente votata alla gestione tecnica dell'ordinario.

Il nostro sindacato deve riproporsi come soggetto di rappresentanza di interessi e di tutela, con il valore aggiunto di un progetto di emancipazione complessiva della società attraverso l'azione rivolta agli interessi particolari rappresentati.

## **Il compito della scuola: difficoltà e sfide**

### **Una stagione di tagli e delegittimazione**

Il paese deve ricostruire un rapporto con la propria scuola.

I governi succedutisi alla guida dell'Italia hanno mostrato di intendere la riforma della scuola essenzialmente in termini di **riduzione della spesa**. Questa tendenza ha raggiunto il culmine nel corso della XVI legislatura, quella appena conclusa. I tagli agli organici hanno raggiunto dimensioni prima impensate, piegando a ragioni di mero contenimento della spesa anche le revisioni ordinamentali, che ne sono diventate al tempo stesso effetto e causa, innescando un deliberato circolo vizioso.

Tutto ciò nel quadro di una campagna mediatica di **denigrazione e delegittimazione** della scuola e, in genere, di tutta la pubblica amministrazione, senza precedenti nella storia italiana. Sono state lanciate parole d'ordine rozze, ma al tempo stesso evocative di un malcontento diffuso circa la qualità dei servizi pubblici erogati. La campagna sui "fannulloni" e sullo "stipendificio" al quale, come improprio "ammortizzatore sociale", sarebbe ridotto il nostro sistema scolastico, è servita non a individuare le cause, ma piuttosto a sviare l'attenzione dagli aspetti strutturali che condizionano la produttività dell'amministrazione pubblica: la mancanza di supporti tecnologici adeguati, la ridondanza delle procedure amministrative, nonostante i processi di riforma adottati nel corso degli ultimi decenni, la povertà dei mezzi messi a disposizione degli operatori.

## Il vizio del “punto e a capo”

Oltre ciò, la situazione della scuola italiana è stata aggravata dall'*overdose* di riforme che si sono succedute dall'epoca del ministro Berlinguer a oggi. Governi e ministri hanno spesso coltivato l'ambizione di contrassegnare in modo indelebile la struttura della nostra scuola. Da qui l'affastellarsi confuso e contraddittorio di provvedimenti su una macchina organizzativa delicata e complessa il cui funzionamento mal sopporta continui cambi di direzione.

Vicende quanto mai emblematiche della perdurante immaturità di una politica che stenta ad assumere alla base dei propri ragionamenti la condivisione di valori fondanti e comuni; **una politica tendenzialmente settaria**, in perenne esasperato conflitto e incapace di costruire momenti di convergenza e composizione necessari al paese almeno sulle strutture portanti del sistema, come andrebbero considerate l'istruzione e la formazione.

Le politiche scolastiche, in quanto necessariamente destinate a produrre effetti solo a medio e lungo termine, richiedono una capacità di “sguardo lungo” che non possiede una politica miope, piegata sul contingente e viziata dal costante clima da campagna elettorale in cui da molti anni vive il nostro paese, segnato da una faziosità antica e persistente che gli impedisce di dotarsi di una moderna organizzazione di governo, capace di reggere senza scompensi una fisiologica alternanza.

## Competitività e conflittualità fra sindacati

La scuola è stata, in questi anni, uno dei principali terreni di confronto e persino di scontro tra le organizzazioni sindacali. Non si è trattato di una mera contrapposizione di linee politiche, ma, piuttosto, di **concezioni e opzioni di fondo confliggenti** al punto da veder lacerato un tessuto unitario faticosamente costruito nei decenni precedenti.

La Cisl si è confrontata col Governo in carica in una logica di accettazione del risultato elettorale come regola fondamentale e presupposto ineludibile della civile convivenza democratica. Accettazione che non può essere assunta come sinonimo di condivisione, se non commettendo un clamoroso errore logico e politico.

Chi ha scelto la strada di una contrapposizione di principio, irriducibile a ogni ipotesi di mediazione, incorre in quell'errore, operando un'evidente confusione tra il piano dell'azione politica e quello dell'agire sindacale.

È quella confusione che fa leggere ogni intesa, ogni necessaria mediazione, come un cedimento o peggio una complicità. Che assimila un accordo a un voto di fiducia, che fa di un'intesa un'alleanza, di ogni trattativa una connivenza.

Affermare la **distinzione dei piani** non significa per noi indifferenza alla politica, che sentiamo al contrario indispensabile e che sollecitiamo attivamente a rinnovarsi e a proporsi in termini alti: significa invece piena consapevolezza del **ruolo diverso** che come sindacato ci viene assegnato nella società, e forte determinazione a svolgerlo in piena autonomia.

Non ci sfugge il fatto che il permanere di divisioni e tensioni nel fronte sindacale costituisce fattore di debolezza nella rappresentanza degli interessi del mondo del lavoro e rimane ferma la nostra **tensione unitaria** anche nei momenti di più aspra dialettica;

siamo tuttavia convinti che l'unità possa costituirsi e consolidarsi solo se la scelta dell'**autonomia** e della **specificità** dell'azione sindacale viene assunta da tutti come regola chiara e trasparente di comportamento.

È su queste basi, peraltro, che la CISL SCUOLA ha saputo creare e guidare alleanze fra organizzazioni che hanno contribuito a farci conseguire, anche in tempi di straordinaria difficoltà, risultati talvolta insperati, mai delegando la soluzione dei problemi alle attese salvifiche di futuri "governi amici".

## Difficoltà e fragilità interne

### Cambio di paradigmi culturali e transizioni antropologiche

La società multietnica, multiculturale, policentrica è ormai non più una linea di tendenza, ma una realtà consolidata. La scuola è il primo luogo di aggregazione esterno alla famiglia ed è stata, finora, la fucina nella quale si è forgiata l'identità nazionale. Ma a quale nazione si rivolge ora la nostra scuola? Chi sono gli italiani del XXI secolo?

Siamo ormai chiaramente in presenza della "seconda generazione" dell'ondata migratoria, come attesta anche la presenza sempre più diffusa tra i giovani italiani di tratti somatici caratterizzati molto spesso dalla pelle scura delle popolazioni subsahariane, o dagli occhi a mandorla, o ancora dai volti e dai nomi dell'est europeo.

Compiuta l'opera di unificazione del paese in una fase post risorgimentale protrattasi per tutto il Novecento, di nuovo la scuola è chiamata a dare identità comune, lingua comune, conoscenze condivise a masse umane distanti, spesso reciprocamente diffidenti, ma insediate sullo stesso suolo e accomunate dallo stesso destino. Un compito enorme, in un'epoca segnata da crescente dinamicità, in cui le conoscenze invecchiano a ritmo accelerato e il lavoro si ridistribuisce attraverso un sistema di vasi comunicanti che mette in relazione tutto il pianeta.

Ma la nostra è anche una società in cui sempre più si esaltano il ritorno e la rivincita dell'**individuo**. Un individuo che si autocontempla e si gratifica, che scatena la rivolta contro il fisco, frantuma antichi vincoli di solidarietà, celebra la competizione per il successo economico e la carriera.

### Complessità del compito, eccedenza delle consegne

La scuola non sfugge ovviamente a queste dinamiche, anzi è proprio in questo luogo sociale che esse si manifestano spesso con la massima virulenza. Ridotta talora a merce di consumo accanto ad altre, istituzione cui si chiede con sempre maggior frequenza di assolvere a compiti di tutela sociale e di assistenza, a fronte della crisi e della disgregazione dei contesti comunitari e delle reti di supporto tradizionali, la scuola vive ormai da decenni una profonda **crisi di identità**, accentuata ulteriormente dalle ripetute modifiche ordinamentali, sempre imposte verticisticamente e in larga misura dettate da ragioni ben diverse da quelle didattico-pedagogiche. Chi opera nella scuola, se da un lato vive il misconoscimento, dall'altro sopporta il carico di **consegne sociali pesanti** e per molti versi contraddittorie. Di fronte a nativi digitali, ad esempio, bisogna certo calibrare le strategie didattiche con l'occhio ai nuovi media, senza però incorrere nei rischi dell'*information overload*, oggi indicata addirittura come uno degli elementi scatenanti le

sindromi da stress correlate alla “dipendenza da internet” (IAS - *Internet Addiction Syndrome*).

Le **istanze meritocratiche**, che reclamano una scuola selettiva, per i bravi e i capaci, si scontrano con quelle di una **scuola autenticamente inclusiva**, in grado di rimuovere gli ostacoli, di generare promozione culturale e sociale: alla scuola si chiede di essere all'altezza delle migliori esperienze straniere e di promuovere le eccellenze nazionali, ma anche di non creare sacche di emarginazione sociale, e di favorire lo sviluppo di tutti e di ciascuno.

In un quadro così complesso, società e stato chiedono alla scuola sempre di più, mentre sono disposti a darle sempre di meno. Alla scuola si chiede di farsi carico di tutto: istruzione, educazione, addestramento, socializzazione, ma con l'impegno di costare sempre meno, in un quadro di finanza pubblica quanto mai complesso e problematico.

### **Rottura del patto fiduciario e solitudine educativa**

Oltre che di minori risorse, la scuola dispone, poi, di un *credito sociale* decrescente. Gli operatori della scuola sono l'avamposto con il quale l'utenza si incontra, quindi il soggetto cui più facilmente si tende ad addebitare l'insoddisfazione, che è talvolta il risultato di un rifiuto a confrontarsi con le responsabilità che fanno capo alla stessa famiglia.

La scuola non gode più, quindi, di fiducia illimitata, concessa a priori, talvolta in modo acritico, come spesso accadeva in passato. Oggi, semmai, si tende all'opposto: a una sfiducia di principio, eventualmente emendabile in via successiva.

In queste condizioni, stretta tra le contraddizioni del sistema politico e la mancanza di investimenti adeguati, da un lato, e l'atteggiamento guardingo e diffidente delle famiglie, dall'altro, la scuola si trova a operare in una condizione di **solitudine** e di **sfiducia**, che ne condiziona la produttività.

### **Disorientamento e demotivazione professionale**

La condizione di solitudine è alla base dei fenomeni di **disorientamento** e **demotivazione** professionale che tanto spesso connotano la funzione docente e, in genere, quella di tutti gli operatori scolastici.

Quella del docente non è più una figura socialmente rilevante. Almeno, questa è la percezione di sé che hanno i docenti stessi. Percezione che è all'origine di un *burn out* professionale rilevante, come anche della fascinazione verso i filoni sindacali più estremi e verso vecchi e/o nuovi corporativismi.

La scuola ha creato ed esportato in altri comparti quello che si autodefinisce il *sindacalismo di base*. Al suo interno sono nate e maturate le spinte ribellistiche e velleitarie che hanno dato vita a una galassia di sigle sindacali settarie, in perenne conflitto tra esse stesse, forse prima ancora che con quelle maggiori.

Allo stesso modo, nella scuola si trova il più fertile terreno di coltura della *via giudiziale* alla tutela del personale, ossia la ricerca di soluzioni individuali, in cui si lucra sul disagio e la disperazione alimentando uno squallido “ricorsificio”.

## Tentazione dell'individualismo e dell'isolamento professionale

Alle prese con prospettive, richieste - se non addirittura pretese - confliggenti, la tentazione è quella di rinchiudersi nel recinto di programmazioni individuali e di percorsi personali, autoescludendosi dalla comunità professionale, vista non come risorsa ma fonte di caos, inconcludenza e ulteriore frustrazione. È soprattutto la classe docente, che costituisce la *front line* del servizio, a vivere la propria condizione professionale ora indulgendo al proprio ambito individuale, ora infiammandosi improvvisamente, ma anche fatuamente, in coincidenza dell'ennesima misura restrittiva.

Manifestazioni di disagio espresse in questa forma, anche se comprensibili, non esprimono in modo adeguato quanto sarebbe necessario: orgoglio della professione, coscienza della responsabilità sociale e individuale che essa comporta, la convinzione di svolgere una professione intellettuale di prima grandezza, in quanto tesa a riprodurre e potenziare l'intelletto stesso. Nella scuola italiana esiste comunque, ed è evidente, **una questione docente** ormai ineludibile.

I fatti hanno dimostrato l'illusorietà della via tecnocratica, che fa leva su singoli elementi dell'organizzazione e del servizio scolastico, mutuando schemi e *format* esterni, senza però affrontare il cuore delle questioni. Anche importanti e attese riforme (autonomia, dirigenza, funzione direttiva in campo amministrativo) hanno finito, nel deserto di idee e progettualità, per essere il muro dietro al quale celare la mancanza di intervento sul *corpo grosso* della Scuola italiana. Non si fa scuola senza **riconoscere, valorizzare e investire sulla funzione docente**.

## La buona scuola c'è; rivendicare e rilanciare il "pubblico valore"

Nel nostro quotidiano contatto con la scuola reale incontriamo, malgrado tutto, una forte consapevolezza del ruolo educativo che si è chiamati a svolgere. È una passione che spesso da sola tiene in vita il concetto e la pratica di quella "buona scuola" che è valore pubblico, "bene comune" da rivendicare per il paese e di cui l'intero paese deve farsi carico. Una passione che alimenta speranza, che qualcuno potrebbe leggere come incoscienza nell'epoca del disincanto, dopo una stagione politica tra le più rovinose per il mondo della scuola. Per noi **la speranza è un valore che orienta la prassi**, come nella mirabile definizione che ne dà Václav Havel: "*La speranza non è la convinzione che qualche cosa andrà a finire bene, ma la certezza che quella cosa possiede un senso, indipendentemente da come si concluderà*".

La scuola è per noi oggetto di speranza, perché fondamentale **luogo di pratica della cittadinanza**, in cui ciascuno e tutti possano riconoscersi e sentirsi parte di una **comunità**. Luogo di interazione e dell'incontro educativo, luogo delle regole per la condivisione di spazi e tempi, luogo dell'affettività, di riconoscimento e alfabetizzazione delle proprie emozioni, luogo infine del fare concreto in mezzo agli altri. Ciò significa anzitutto valorizzare la **dimensione collegiale** del lavoro, il **confronto** con altre figure professionali, la **condivisione** di conoscenze, una ricchezza di relazioni che diviene stimolo continuo all'autoformazione, unica garanzia per la qualità dell'educazione. Assumere queste direttrici dell'azione significa anche condividere il progetto didattico-educativo con le famiglie, richiamarle alle proprie responsabilità e alla collaborazione fattiva.

## Il nostro impegno, il nostro obiettivo: LIBERARE ENERGIE

Troppo spesso si usa in modo generico l'espressione "qualità della scuola", che va invece articolata attraverso l'indicazione dei suoi contenuti principali.

Una buona scuola pone attenzione nello stesso tempo ai livelli di **apprendimento** degli alunni e al suo grado di **inclusività**. I due aspetti devono camminare di pari passo. Dopo anni in cui l'obiettivo principale era costituito dallo "star bene a scuola", siamo finalmente giunti al riconoscimento che è essenziale, per contribuire all'uscita dalla crisi, per rafforzare il nostro capitale umano, per preparare le nuove generazioni a un futuro da protagonisti e non da gregari, che i livelli medi di preparazione dei nostri alunni siano i più alti possibile. Ed è importante considerare che l'attenzione va ai livelli "medi" perché **non abbiamo solo bisogno di eccellenze**, ma dobbiamo puntare sul recupero della dispersione e degli abbandoni e sul contrasto al progressivo svuotamento delle competenze degli studenti in uscita dai vari gradi del percorso scolastico.

Inclusività significa considerare l'enorme varietà della nostra popolazione scolastica e far sì che in ogni scuola trovino non solo posto ma anche occasioni di successo gli alunni di ogni condizione e di qualunque provenienza. Su elementi concreti, come questi, è possibile costruire sia linee di intervento di più breve periodo sia una prospettiva di cambiamento, forse più lontana, ma più profonda.

Intanto continuiamo a considerare un punto di pregio della nostra scuola quanto fa per l'integrazione dei soggetti disabili. Siamo aperti a confrontarci su nuove modalità per far fronte al compito, in una considerazione attenta dei costi e puntando ad assicurare una miglior qualità degli interventi, consapevoli che è insufficiente una risposta limitata alla pur doverosa erogazione di quote adeguate di organico.

## Preparare il cambiamento, stare nel cambiamento

La scuola è parte fondamentale di uno stato sociale che la crisi impone di ripensare e riprogettare in termini sempre più rivolti **verso un welfare di tipo sussidiario e attivo**. L'*active welfare state* è uno stato sociale che investe sui cittadini affinché diventino autosufficienti, autonomi, responsabili, capaci di far fronte alle situazioni di rischio e di rispondere il più possibile autonomamente ai propri bisogni. In termini di ricaduta sull'impiego delle risorse ciò comporta una serie di priorità irrinunciabili:

- Investire in politiche mirate ai **primi anni di vita** per combattere l'ereditarietà dello svantaggio
- Sviluppare un **sistema formativo articolato e flessibile**, che consenta possibilità di uscite diverse, a livelli diversi, e possibilità di rientri
- Offrire percorsi capaci di **sviluppare la capacità di apprendere**, e più in generale di costruire le competenze trasversali legate alla persona, oltre a quelle tecniche e specialistiche.

In questo profilo di welfare si tratta di allocare risorse che purtroppo si fanno viepiù scarse, sapendo che non è data oggi la possibilità di rispondere ai problemi emergenti gonfiando la spesa, senza programmarne gli obiettivi, senza curarne i meccanismi di gestione. Cosa può dare questo paese alla scuola è del resto un quesito congiunto indissolubilmente alle richieste che il paese rivolge alla scuola. Una riflessione scevra da

pregiudizi ideologici deve farsi carico di ciò, con piena contezza delle implicazioni occupazionali, professionali, ordinamentali e non da ultimo contrattuali sottese. Ma un sindacato che vuole “guidare e non essere guidato”, “orientare e non essere orientato”, che ha “il coraggio civile di assumere decisioni” non può certo sottrarsi a questo pur arduo impegno.

Lo studio “*Education at a Glance 2012. OECD indicators*” evidenzia che “nessun gruppo o paese - a prescindere dal livello d’istruzione - è totalmente immune dagli effetti di una recessione economica mondiale. A un tempo, l’analisi mostra come il possedere un livello di istruzione più alto rivesta ragguardevole importanza per l’economia, il mercato del lavoro e la società nel suo insieme”. Da qui una prima indicazione: gli **investimenti** nel settore dell’istruzione possono essere portatori di forti benefici sia per i singoli che per le società, sia in termini di spendibilità sul mercato del lavoro sia in termini di crescita delle competenze di cittadinanza. Ma è chiaro che deve trattarsi di investimenti cui devono corrispondere garanzie di un’**efficacia** che nello stesso tempo li giustifichi e li porti a frutto.

Ecco perché la **sfida del rinnovamento necessario**, non quello finto indotto dai vincoli imposti alle politiche scolastiche da dicasteri diversi dal MIUR, ma quello indispensabile per ridare ruolo e prestigio alla nostra scuola, facendone leva di crescita e di sviluppo per l’intero paese, non può vederci defilati né semplici spettatori.

Per ancorare le nostre riflessioni a qualche riferimento più puntuale, crediamo possa valere il richiamo agli obiettivi che - in tempi politicamente non sospetti - furono indicati dal Quaderno Bianco del 2007. Consideriamo quel documento un’efficace sintesi di contributi diversi, tuttora validi e attuali verso l’obiettivo di una scuola e di una formazione all’altezza dei tempi.

## Una strategia in due tempi e in una sequenza ordinata di mosse

### Da subito, riportare serenità e fiducia, ridare credito alla scuola

Le tensioni e i disagi che hanno segnato gli anni recenti della nostra scuola sono giunti a un livello di insostenibilità. Occorre rimediare e soprattutto evitare che allo *stress* se ne sovrapponga di ulteriore, con effetti insopportabili.

Questi gli obiettivi che nell’immediato riteniamo irrinunciabili:

- assicurare un’**adeguata consistenza delle dotazioni organiche**, commisurate al reale fabbisogno derivante dalle iscrizioni, fermo restando che ulteriori riduzioni sarebbero insostenibili dopo quelle, drastiche, operate nel triennio 2009-2011
- **evitare ulteriori interventi sull’architettura del sistema**, come implicherebbero eventuali ipotesi di riduzione della durata dei percorsi di studio, concentrandosi invece su un attento e approfondito monitoraggio sugli effetti delle innovazioni di ordinamento recentemente introdotte
- dare continuità al processo di **stabilizzazione** avviato con l’intesa del 2011 sul piano triennale di assunzioni, riprendendone con coerenza obiettivi e criteri, per favorire una gestione ottimale delle risorse professionali operanti nel sistema, dare risposta alle giuste attese dei lavoratori e ridurre le ragioni di contenzioso che una troppo alta percentuale di lavoro precario inevitabilmente genera

- completare l'attuazione dell'intesa sul recupero degli **scatti di anzianità**, riaprendo ambiti di negoziato in cui affrontare le questioni legate alla consistenza e ai criteri di utilizzo delle risorse destinate al miglioramento dell'offerta formativa.
- rilanciare il **ruolo della contrattazione**, attuando le Intese del febbraio 2011 e del maggio 2012 per la messa a punto di un nuovo modello di relazioni sindacali che riconosca il ruolo negoziale e le prerogative delle RSU nei luoghi di lavoro nelle materie previste dal CCNL e rimuova i vincoli legislativi imposti dalle riforme "Brunetta".

## Avviare una stagione di più forte investimento

A sostenere la necessità, anche in una fase di crisi, di **innalzare il livello di investimento in istruzione e formazione** sono ormai molti osservatori, che non di rado rivestono importanti ruoli nelle istituzioni economico finanziarie. Valga per tutti l'esempio del direttore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che più volte ha indicato come fondamentale l'apporto che l'investimento in conoscenza può dare per fronteggiare e superare la crisi in cui il nostro paese si dibatte. È una linea che altri importanti paesi si sono dati e che anche per il nostro diventa obiettivo da perseguire, colmando nel più breve tempo possibile almeno lo scarto che ci separa dal resto d'Europa in termini di incidenza sul PIL della spesa per l'istruzione (4,5% contro una media del 5,7%).

Occorre poi **mettere mano ad alcune norme** che si sono mostrate del tutto prive di alcun fondamento riferibile alle attese dell'utenza, oltre a produrre evidenti disfunzioni e intralci nell'organizzazione delle attività didattiche e nella gestione delle risorse professionali, ostacolando – anziché favorirlo – l'impegno delle scuole ad accrescere la qualità dell'offerta formativa. Il riferimento va soprattutto al modello del cosiddetto "maestro unico", rivelatosi totalmente privo di consistenza sul piano delle motivazioni pedagogico-didattiche e clamorosamente escluso dalle proprie scelte dalla stragrande maggioranza delle famiglie all'atto dell'iscrizione dei figli alla scuola primaria.

È poi indispensabile ridare a chi lavora nella scuola la prospettiva di un **riconoscimento economico adeguato** alla qualità e complessità del lavoro svolto. Anche sotto questo profilo vanno recuperate posizioni di svantaggio rispetto alla media dei trattamenti erogati nel resto d'Europa. Recuperare tale svantaggio è inoltre la condizione necessaria per aprire in termini accettabili il confronto sui nodi irrisolti della **valorizzazione professionale** e di modelli di **progressione economica** più aperti e dinamici.

Da affrontare, nel medio periodo, anche la questione dell'**edilizia scolastica**, per la quale si rende necessario il varo di un piano straordinario mirato all'adeguatezza e sicurezza delle strutture, ivi compresa la disponibilità degli spazi necessari per la gestione di attività di laboratorio. Di tutta evidenza la priorità che riveste in tale ambito l'area del **Mezzogiorno**, anche se l'emergenza sud va assunta sempre più nei termini generali di un'indispensabile riqualificazione del sistema di istruzione e formazione, come attestano ripetutamente e impietosamente numerose indagini e ricerche condotte in ambito nazionale e sovranazionale.

## Per un progetto condiviso di ridefinizione del sistema

Poiché dopo la riforma del Titolo V della Costituzione al piano nazionale delle politiche di istruzione e di formazione fa riscontro un livello regionale dotato di competenze e funzioni di assoluto rilievo, è indispensabile cogliere appieno le dinamiche che sotto questo profilo si presentano. Le regioni svolgono un importante ruolo di finanziamento e di coordinamento della **formazione professionale** verso i giovani (in un numero significativo di grosse regioni si osserva il finanziamento dei corsi triennali per gli alunni quattordicenni), verso gli **adulti** occupati e in cerca di occupazione, verso gli **stranieri** e a favore delle **fasce deboli** del mercato del lavoro. Sul piano locale, si osserva anche l'azione dei C.T.P. , che stanno per trasformarsi in C.P.I.A., rivolta all'educazione e all'istruzione degli adulti. Affinché istruzione e formazione divengano un'importante leva per lo sviluppo e la ripresa economica, i relativi interventi, salvaguardando specificità e forme di gestione, devono essere ricondotti **a sistema**, specialmente sul piano regionale. Per far ciò, deve essere chiaro qual è l'obiettivo di ciascuna azione, devono essere eliminati doppioni e colmati i vuoti, devono essere misurati gli obiettivi raggiunti e le strutture periferiche di categoria, con la Confederazione, devono essere sempre più soggetto di concertazione di politiche formative territoriali. Già oggi sono percorribili questi spazi e, con un respiro più ampio, possono essere messe le basi per un disegno nazionale che sia in grado di coordinare non solo i diversi attori dell'istruzione e della formazione, ma anche le varie specificità territoriali.

## Riaprire la stagione contrattuale

Fra i vari temi che dovranno essere considerati nella prossima fase di rinnovo contrattuale andrà sicuramente definito quale potrà essere il **secondo livello di contrattazione** per il comparto scuola e gli spazi possibili di **defiscalizzazione**. La riflessione e le scelte conseguenti dovranno tenere in considerazione sia il progressivo decentramento di poteri verso le regioni, con le ricadute che ciò comporta sul piano contrattuale, sia quello di un ruolo forte assegnato all'autonomia delle istituzioni scolastiche, da cui deriva la necessità di sostenere adeguatamente la contrattazione d'istituto. Il Fondo d'Istituto deve sempre più consolidarsi come **leva dell'autonomia**, per obiettivi di miglioramento dell'offerta formativa da perseguire soprattutto rafforzando l'ambito delle azioni rivolte al recupero, al sostegno e al potenziamento.

Un'organizzazione che non si rinchiuda nei limiti angusti della tutela corporativa deve coniugare l'impegno propriamente sindacale con un'adeguata attenzione alla **dimensione professionale**. Soprattutto in una fase in cui non saranno immediatamente disponibili risorse economiche aggiuntive, rivolgersi al tema dello sviluppo delle professionalità del comparto appare assai fondato e opportuno.

Dalle iniziative di sostegno alla preparazione in vista delle prove concorsuali, all'offerta di opportunità di aggiornamento e formazione in servizio, le diverse figure operanti in ambito scolastico devono poter trovare nel sindacato un **luogo di confronto e di sostegno** e stimoli per accrescere e migliorare la propria professionalità. Occorre, per liberare davvero energie, sostenere la contrattazione con linee di pensiero sempre più evolute rispetto ai compiti che alla scuola vengono assegnati e al livello di professionalità richiesto per assolverli.

Ai **docenti** viene chiesto di affrontare la crescente complessità di classi in cui aumentano le disomogeneità e le differenze fra gli alunni, per effetto dei processi di mutamento sociale e antropologico in precedenza ricordati.

Al **personale amministrativo e tecnico** vengono richieste, nel contesto dell'agenda digitale della pubblica amministrazione, competenze tecniche e normative sempre più raffinate, ai **collaboratori** un'attenzione che va ben al di là della semplice pulizia e vigilanza, facendone vere e proprie figure educative. Le scelte già intraprese nel contratto precedente hanno fatto del personale ATA il possibile "apripista" di un percorso di sviluppo professionale e di carriera coraggioso e vincente.

Si tratta di scelte consolidate e ormai ampiamente condivise, che hanno valorizzato i collaboratori scolastici in attività di assistenza alla persona che danno più qualità alla scuola dell'autonomia, gli assistenti tecnici e amministrativi in percorsi professionali che sempre di più confermano l'evoluzione verso attività non meramente esecutive.

Per i DSGA occorre da un lato riconoscere le sempre maggiori responsabilità, dall'altra intensificare il ruolo di collaborazione e interazione con i Dirigenti Scolastici, distinguendo opportunamente i ruoli, le competenze e le responsabilità

Ai **dirigenti** si chiede di essere leva per il rinnovamento del sistema attraverso le relazioni fra personale, alunni e territorio. Il sindacato, e per quanto ci riguarda la Cisl Scuola, può senz'altro rappresentare luogo privilegiato per costruire occasioni di studio e confronto su questi temi, in una dimensione di forte intreccio legata all'unitarietà del sistema e degli apporti professionali che vi concorrono, dei quali siamo impegnati a dare rappresentanza considerandoli ciascuno parte essenziale di un progetto da tutti condiviso.

## **Autonomia e governance**

La fine della Legislatura ha interrotto il percorso di un progetto di legge sulla *governance* del sistema scolastico che ritenevamo condivisibile nel suo impianto generale, al di là dei miglioramenti senz'altro possibili su singoli punti, avendo anche ottenuto, attraverso la partecipazione a momenti di confronto con le forze politiche, la correzione di alcune evidenti criticità; soprattutto abbiamo apprezzato come aspetto per noi rilevante la convergenza ampia, sul progetto, di gruppi parlamentari tradizionalmente lontani fra loro e raramente inclini alla ricerca e alla pratica di soluzioni condivise.

La scelta di puntare sull'**autonomia** delle istituzioni scolastiche, nell'ambito di un sistema comunque unitario e nazionale, per non rimanere mera affermazione di principio esige che si affronti in modo chiaro il nodo costituito dalla dislocazione e dal coordinamento dei poteri che nell'ambito del sistema vengono riconosciuti – tenuto anche conto delle competenze affidate oggi alle regioni - rispetto all'acquisizione e gestione delle risorse economiche e professionali su cui le scuole, da sole o in rete, devono poter contare per rendere efficacemente il proprio servizio alla comunità.

Dato per acquisito, grazie anche alla consolidata giurisprudenza della Corte Costituzionale, il riparto delle competenze dei soggetti che concorrono alla concreta erogazione del pubblico servizio scolastico, rimane comunque aperta la questione del "governo" (o "gestione") delle istituzioni scolastiche, inteso come l'insieme degli atti preordinati al perseguimento degli obiettivi ad esse affidati.

Diventa pertanto ineludibile un'aggiornata riflessione concernente i **percorsi e i processi decisionali** nella scuola della Costituzione, come amiamo spesso definirla, ancorata ai principi, da noi difesi e condivisi dell'autonomia, della democrazia, della partecipazione, della collegialità, della solidarietà interprofessionale, tenendo conto degli obblighi contrattuali inerenti la disciplina delle "prestazioni" del personale, con particolare riferimento alle attribuzioni, ai compiti e alle responsabilità del dirigente scolastico.

A tale proposito, riconoscendone il ruolo "strategico" nella gestione amministrativa e didattica della scuola, è giunto il momento di aprire una discussione che, partendo dal CCNL della V Area e dall'art. 25 del D.L.vo 165/2001, approdi alla definizione di un profilo professionale maggiormente aderente alle sfide che la scuola è chiamata oggi a fronteggiare, quale indispensabile premessa anche per ripensare modalità di formazione iniziale, di reclutamento e di valutazione.

## Valutazione e rendicontazione

La Cisl Scuola ha condotto in questi anni più di una riflessione sul tema della valutazione. In premessa abbiamo sempre posto la convinzione che valutazione del sistema, delle scuole, del personale, degli alunni non costituiscono una sola indistinta e confusa entità. La scuola italiana sconta un pesante **deficit di cultura della valutazione**: ciò finisce per rallentare la messa a punto di un modello condiviso in termini più generali e di sistema, esigenza già evidenziata dal Quaderno Bianco del 2007.

L'**autovalutazione** è per noi il punto di partenza necessario di ogni possibile modello; è interesse primario di chiunque agisca professionalmente riflettere sul proprio operato e su processi e risultati prodotti dal sistema di cui fa parte, disponendo di strumenti che aiutino a conoscere e migliorare il lavoro svolto. Per una valutazione corretta ed efficace sono tuttavia indispensabili anche riferimenti esterni. L'autovalutazione ha bisogno di standard: dati OCSE-PISA, TIMMS, PEARLS, prove INVALSI.

Nella prospettiva, ogni istituto va messo in grado di costruire un piano di miglioramento della propria attività (livelli di apprendimento medi degli alunni, inclusività, processi interni), impegno che deve investire l'istituzione nel suo complesso e implica una relazione col territorio, a cui la scuola è chiamata a **rendere conto** ma da cui deve anche trovare la giusta attenzione e il necessario supporto.

Del recente schema di regolamento abbiamo apprezzato, oltre all'abbandono di ogni ossessione premial – punitiva, proprio l'individuazione della **rendicontazione sociale** come approdo conclusivo del processo di valutazione, e l'**autovalutazione** di ogni singola scuola come punto di avvio.

La materia, per sua natura, sfugge con fatica al rischio degli ideologismi in agguato su fronti contrapposti, ma ugualmente convergenti nel determinare esiti distruttivi anche per la più seria delle ipotesi messe in campo. Conviene forse, allora, dare spazio maggiore ai dati di esperienza, lasciar parlare i fatti più che le parole. Ci può aiutare in questo senso il progetto sperimentale Vales, da seguire con molta attenzione anche per l'indubbio vantaggio che gli deriva dal riscuotere un livello di condivisione certamente più elevato rispetto ad altre precedenti e più contestate iniziative.

## Anzianità, premialità, articolazione professionale

Sono temi fortemente dibattuti da tempo, su cui non sono mancati tentativi pericolosi di regolazione per legge, da noi contrastati e anche per questo accantonati. Siamo pertanto consapevoli che si porranno come nodi ineludibili nel momento in cui si riaprisse, come stiamo rivendicando, una stagione contrattuale.

Finora abbiamo assunto come equazione fondante della nostra struttura retributiva quella che fa dell'esperienza acquisita con l'**anzianità** il metro che misura il grado di professionalità. Da ciò l'attuale progressione economica di carriera, sancita prima nelle leggi e poi nei contratti. Non si tratta di rinnegare un principio in sé valido, e che trova riscontro pur con modi differenti nei modelli retributivi attivi in ambito internazionale. Ma altri fattori concorrono a consolidare e accrescere la professionalità: tra questi, la **formazione** a vario titolo acquisita e il vivere **significative esperienze** di lavoro. Se la messa a punto di sistemi in grado di accertare e "pesare" le esperienze maturate può rivelarsi complessa, specie in ragione dell'ambito molto esteso su cui tali sistemi dovrebbero operare fornendo garanzie di equità e omogeneità, più praticabile nell'immediato può essere la via di un forte investimento sulla formazione in servizio. Deve però trattarsi di **formazione certificata**: progetti di ricerca-azione validati da un soggetto esterno, studiati e applicati dall'autonomia scolastica e con discussione finale. La formazione deve anche essere finalizzata in modo esplicito al raggiungimento di sempre più elevati livelli di apprendimento e inclusività. Tutto ciò traguardando uno sviluppo retributivo in cui i passaggi di livello stipendiale conseguano a **un mix fra anzianità e formazione** certificata.

Il consolidarsi di una cultura della valutazione, da assumere come obiettivo cui dare forte priorità, insieme alla disponibilità di risorse che permettano il necessario innalzamento dei livelli medi di retribuzione, consentiranno di compiere ulteriori passi verso la valorizzazione di altri fattori.

Un deciso impulso va dato affinché le scuole assumano sempre di più la capacità di darsi un'organizzazione mirata a **obiettivi**, in parte generalizzati e stabili, in parte specifici e variabili. Non si può dunque ipotizzare un modello organizzativo unico, ma a ogni scuola servono **risorse specifiche** e occasioni di formazione per le professionalità necessarie.

Va prevista la possibilità di destinare una parte dell'orario di servizio dei docenti all'organizzazione (staff, funzioni strumentali, ecc.). Vanno considerate, nell'ambito della discussione sul nuovo contratto, **diverse ipotesi di modello orario**: ad esempio un orario normale (o part - time) rivolto solo all'insegnamento, e un orario potenziato rivolto alla didattica e all'organizzazione. Resterebbe in ogni caso indefinita la quota difficilmente quantificabile delle attività connesse all'esercizio della professione docente (correzione compiti e preparazione lezioni).

## Aggiornamento e formazione continua del personale

Perdura da tempo un deficit di coerenza nella relazione che dovrebbe legare formazione universitaria, formazione iniziale (anno di prova) e formazione in servizio dei docenti.

Il nuovo assetto dei percorsi di studio per la docenza resta molto carente rispetto alle concrete difficoltà che i neo insegnanti incontrano nell'attività con le classi. In una

prospettiva di rilancio degli investimenti sulla scuola e sulla formazione, che deve però fare i conti con le poche risorse oggi disponibili, la priorità va data alla **formazione in servizio**, rivendicando per questa risorse e servizi. A livello centrale va definito un **servizio nazionale** di sostegno alla formazione del personale, che agisca a supporto delle iniziative assunte dalle scuole, preferibilmente in assetto di rete.

La formazione va pensata non solo per i docenti e i dirigenti, ma per tutto il personale amministrativo, tecnico e ausiliario, in funzione delle esigenze di carattere organizzativo e di innovazione tecnologica che le scuole stentano a soddisfare in modo adeguato.

Per i docenti va considerata **parte costitutiva del profilo** professionale, superando l'ambigua definizione di un "diritto dovere" che troppo spesso non viene riconosciuto, né assolto.

Una formazione in servizio modulata attraverso percorsi di ricerca-azione può consentire la creazione e il rafforzamento di un'autentica comunità professionale, con l'interscambio di esperienze e un confronto nella partecipazione al lavoro di progettazione-realizzazione-verifica di un percorso didattico. Ciò potrebbe inoltre assicurare quel forte sostegno necessario ai docenti nei primi anni d'insegnamento, che non può certo ridursi all'attuale anno di prova.

L'amministrazione dovrebbe garantire non tanto i contenuti di eventuali corsi di formazione, bensì le condizioni che la rendano attivabile e fruibile. Al sindacato l'onere di contrattare spazi, strumenti e risorse, a livello nazionale e decentrato, per una formazione da rendere obbligatoria proprio perché necessaria. Ci sentiamo per questo ancor più legittimati a rivendicare che la gestione di questa materia sia riconsegnata alla **disciplina pattizia**, avendo più volte denunciato l'autoreferenzialità e l'unilateralità delle scelte del MIUR – quasi sempre indotte e "istigate" dalla Funzione Pubblica - da cui è scaturita la mancata stipula negli ultimi due anni del contratto integrativo nazionale sia del comparto scuola che della V area – dirigenti scolastici.

Poiché sono evidenti le ricadute positive che la formazione e l'aggiornamento possono determinare sulla qualità del servizio reso dalla scuola alla collettività, si giustificherebbero ampiamente forme di **detassazione delle spese** sostenute per la partecipazione ad attività che generano ricerca, sperimentazione, nuova organizzazione, nuove pratiche didattiche.

## **Formazione iniziale e reclutamento dei docenti**

Quasi centomila contratti a tempo determinato, oltre trecentomila candidati alla preselezione del concorso ordinario, centocinquantamila coloro che hanno tentato il test per l'accesso ai TFA nell'estate scorsa: sono numeri che rappresentano una situazione altamente problematica, evidenziando tassi cronici di **precariato** e nel contempo **forte squilibrio** tra domanda e offerta.

Un "mercato del lavoro" nella scuola, dove regole trasparenti di selezione del personale, imparzialità, criteri e requisiti di accesso, fabbisogno reale di posti, devono coniugarsi con la qualità del servizio scolastico rivolto agli alunni.

Le norme di accesso al lavoro nella scuola, con i precisi vincoli posti dal dettato costituzionale, devono restare norme generali soggette a legislazione di competenza

nazionale: resta per noi **improponibile** ogni *deregulation* che traguardi una **chiamata diretta** del personale.

I due temi - formazione iniziale universitaria e reclutamento - devono essere, sempre di più, trattati congiuntamente. Va rivendicata al legislatore una proposta che, a regime, sia coerente; va pensata una fase transitoria diversa da quella approntata in modo affrettato e confuso negli ultimi mesi.

Quale che sia la proposta a regime, deve restare ferma la quota di posti destinati alle graduatorie fino a loro avvenuto esaurimento, che va perseguito nel più breve tempo possibile ponendo nel frattempo in sicurezza le graduatorie dalle continue incursioni di chi punta periodicamente a consentire ulteriori inserimenti. Contestualmente vanno eliminate nella gestione delle graduatorie quelle situazioni di contratti a tempo determinato che degenerano nella clausola “fino all’avente diritto”, così abusata nel corrente anno scolastico, determinando “precarietà nella precarietà” e pesanti ripercussioni sulla qualità del servizio.

Per il resto, ogni norma transitoria deve assumere come riferimento l’obiettivo di un reclutamento affidato a concorsi ordinari cui possa partecipare chi si abilita a conclusione dei percorsi di formazione universitaria, il cui accesso va comunque assicurato a coloro che, privi di abilitazione, con contratto a tempo determinato abbiano all’attivo un triennio di esperienza professionale, per arrivare, a regime, a reclutare docenti abilitati anche in occasione delle supplenze annuali.

Della **formazione universitaria** dei docenti, anche se oggetto di recente intervento di riordino, va valutata l’opportunità di una revisione di impianto, per un **riassetto dei piani di studio** che porti in particolare a concentrare la parte didattica, per la secondaria, nel periodo abilitante post laurea, al fine di favorire una più ampia spendibilità di titoli oggi troppo rigidamente finalizzati. Va reso inoltre più coerente il nesso fra gli accessi al periodo abilitante e i prevedibili posti a concorso; di quest’ultimo va garantita la **puntuale periodicità** di indizione.

Per una politica che punti seriamente a eliminare il precariato, va rivendicata con forza la **copertura stabile dei posti** effettivamente necessari al funzionamento della scuola, considerando a tal fine anche la quota di posti di sostegno oggi non riconducibile per legge all’organico di diritto; realizzare la massima **stabilità del lavoro** vale anche a evitare che si consegna il reclutamento a una “via giudiziaria”, peraltro tortuosa e incerta negli esiti.

## **Il nostro modo di organizzarci**

Questo Congresso ci vede impegnati a gestire un profondo rinnovamento della nostra struttura organizzativa, oggetto di ampia discussione negli ultimi mesi; come tutti i momenti di cambiamento, occorre saperne affrontare le **difficoltà** e coglierne le **opportunità**. Al centro vi sono, soprattutto, i processi di accorpamento che riguarderanno buona parte delle attuali strutture territoriali, il cui numero verrà a ridursi in modo significativo.

Sono diverse le ragioni che giustificano e motivano una ristrutturazione mirata a rendere più essenziale la rete organizzativa, a utilizzare in modo più efficiente risorse che non reggono più l’eccessiva frammentazione delle strutture. Tutto ciò in presenza di un

processo di riduzione delle prerogative legate all'esercizio dei diritti sindacali (esoneri e permessi) aperto al rischio di ulteriori sviluppi.

Criterio essenziale da assumere nella gestione dei percorsi di accorpamento è che essi debbano non solo **salvaguardare** il mantenimento degli **attuali livelli** di presidio politico organizzativo della Cisl Scuola sul territorio, ma puntare in prospettiva a **innalzarli**.

Al gruppo dirigente si richiede, in particolare, di assumere con forte senso di responsabilità la gestione del percorso congressuale, a partire dalle assemblee di base, perché l'integrazione fra strutture diverse sia da tutti vissuta come **positiva opportunità di crescita e rafforzamento**. Va colto soprattutto un aspetto fondamentale, che vale a dare orientamento strategico al processo di rimodulazione dei nostri assetti organizzativi: ci muovono non solo esigenze di semplificazione e di uso ottimale delle risorse, puntiamo a spostare di più sui posti di lavoro il baricentro dell'azione sindacale.

### **Le caratteristiche del nostro essere e fare sindacato: valori sicuri, confronti chiari, obiettivi concreti, spirito concertativo**

Rivolgendosi a sindacalisti, Mario Romani asseriva: *“Pare che se c'è un tratto distintivo nella nostra esperienza di associazione che vada più che mai circondato di attenzione e di cura nella fase delicata che stiamo attraversando, questo è il seguente: la capacità di non cedere mai all'attualità e alle circostanze correnti, ma di riflettere continuamente, sistematicamente, alle componenti di fondo delle questioni che stanno davanti”*.

Diceva ancora Romani: *“Ma, come per le persone, così per le associazioni, in modo particolare per quelle che hanno grandi responsabilità, uno dei tratti caratteristici sui quali si misura in definitiva, non nel tempo breve, l'attitudine o meno a fronteggiare, a guidare e a non essere guidati, a orientare e a non essere orientati, è il coraggio civile di assumere decisioni francamente impopolari, quando, a ragion veduta e ben riflettendo, si finisca coll'essere convinti che veramente, nel merito delle questioni che si hanno davanti, non è la popolarità la cosa più importante, ma il merito. E il merito porta per avventura in direzioni che non sono apparentemente condivise dai più”*.

Non sono, quelle di Romani, parole di un uomo disposto a dare per scontato e a portare con rassegnazione il peso di un deficit irrecuperabile di consenso; una condizione che talvolta abbiamo l'impressione di vivere, immersi nel mare di una demagogia con cui si fatica spesso a reggere il confronto. Sono invece le parole di un uomo lungimirante, non ripiegato opportunisticamente sul presente e sulla ricerca di una popolarità effimera, ma capace di guardare con lucidità e coraggio a quel “merito” che dà valore, sostanza, peso ed efficacia all'azione svolta dal sindacato. È in questo modo, serio, onesto, responsabile, che si pongono le condizioni per stringere legami di vera e forte condivisione, i soli che contano per un'organizzazione che spende la sua azione di rappresentanza e tutela dei lavoratori al servizio della crescita e della coesione per l'intera società.